

## XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Il tesoro del Vangelo presente nella Chiesa



**Disse Gesù: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**

**Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

**Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi” (Mt. 13,44-49).**

Le tre brevi parabole presentate questa domenica concludono i racconti che descrivono le caratteristiche del Regno dei Cieli e il comportamento che il discepolo deve assumere.

Nella prima e nella seconda parabola (tesoro nascosto e mercante) si evidenzia un atteggiamento importante del cristiano: la gioia che deve sgorgare in lui per le novità che scopre ogni volta che legge con attenzione un brano evangelico. Conoscere e approfondire il Vangelo è straordinario poiché procura serenità e offre una profonda pace interiore essendo il cristianesimo la religione della piena realizzazione della persona, e non, come alcuni erroneamente ritengono, quella della privazione, del sacrificio e o dell'esaltazione della sofferenza. E' vero che il messaggio evangelico

propone comportamenti da osservare e atteggiamenti da evitare ma con una chiara finalità: quando si assumono condotte contrarie agli insegnamenti del Signore Gesù si profana la propria dignità. Chi comprende questa verità accetta di sacrificare le molte cose secondarie della vita seguendo l'esempio di colui che vuole impossessarsi di un tesoro o di un oggetto di incalcolabile valore.

Nella terza parabola è menzionata una rete piena di pesci. La rete è la Chiesa, gettata nel mare della storia dal Signore Gesù come strumento di salvezza per ogni uomo. Infatti, la Chiesa, è l'Istituzione cui è affidata la missione di trasmettere lungo i secoli il tesoro del messaggio evangelico. Di conseguenza, sbagliano coloro che la reputano un apparato marginale nel cammino spirituale o la percepiscono in una prospettiva prevalentemente politica o sociale. La Chiesa è l'Istituzione voluta e costituita da Dio attorno ad un misterioso disegno di salvezza, nella quale il Signore Cristo, realizzatore del progetto del Padre, attua la Sua missione redentrice.

Di fronte alla visione negativa anche di molti battezzati, vogliamo conoscerla meglio.

L'immagine che meglio riassume la Chiesa è quella di "Corpo di Cristo". Questa rappresentazione è riferita da san Paolo quando descrive il rapporto tra Cristo e i fedeli (cfr. Rm. 12,4ss; 1Cor. 7,15-17; 1Cor. capp.12-14; Col. 1,18-24) e fu ripresa dai Padri della Chiesa, dalla Scolastica e dall'enciclica di Pio XII "Mystici Corporis" affermando: "Non si trova nulla di più nobile, di più grande, di più divino per esprimere questa realtà" (20).

Per maggior chiarezza rileviamo che il termine "Corpo di Cristo" non è unicamente un concetto mistico in riferimento all' "aspetto interno", invisibile e misterioso della Chiesa, come presentato falsamente dalla Riforma, ma evidenzia il concreto in quanto i credenti costituiscono con Cristo un unico organismo, segno terreno e storico del Signore Gesù morto, risorto e reso continuamente vivo e attuale dall'azione sacramentale. Mediante la Chiesa Cristo, anche oggi, predica il Vangelo e chiama a sé i fedeli, perpetuando la Sua presenza nei secoli. La metafora del corpo mostra, inoltre, come ricorda san Paolo (cfr. 1Cor 12, 1-11), la funzionalità e i rapporti da instaurarsi in questa Istituzione. Capo del Corpo è Cristo e tutti i membri devono

conformarsi a Lui. Inoltre, nella Chiesa, Egli dispensa i ministeri con la finalità di offrire un aiuto comune per raggiungere la salvezza.

Oltre a ciò, nella Chiesa dove la Trinità è santa, la stessa caratteristica è chiesta anche ai cristiani essendo partecipi di una Istituzione santa (cfr. Ef. 2,21; 5, 26-27).

Il concetto di "Popolo santo" è espresso nell'Antico Testamento riferito ad Israele mentre nel Nuovo il termine è attribuito alla Chiesa e ai suoi membri. La Chiesa è dunque il "Popolo santo di Dio" (cfr. Lumen Gentium 39), e i suoi membri sono chiamati "santi". La santità dei battezzati nella vita terrena, ovviamente, è imperfetta (cfr. LG 48); ma Cristo propone dei mezzi per conseguirla, primi fra tutti la carità e il servizio verso i sofferenti (cfr. LG 42).

La vocazione alla santità si è sempre scontrata con il limite del peccato e del male. Per questo sant'Ambrogio evidenzia nei termini "casta", cioè risplendente dell'iniziativa e della santità divina, e "meretrix" cioè invasa dall'infedeltà dei suoi membri, le due caratteristiche di questa Istituzione. Ben consapevoli di questa situazione, nei documenti del Concilio Vaticano II fu affermato che la Chiesa è santa per la presenza in essa di Cristo e dello Spirito (cfr. LG 8 e 39), per l'efficacia dei sacramenti che amministra (cfr. LG 11) e la testimonianza dei santi (cfr. LG 40 e 48-51), ma che è anche sempre bisognosa di purificazione (cfr. LG 8 e 15). La Chiesa è santa: "Il Dio Santissimo è il suo autore; Cristo, suo Sposo, ha dato se stesso per lei, per santificarla; lo Spirito di santità la vivifica. Benché comprenda in sé uomini peccatori, è senza macchia: 'ex maculatis immaculata'. Nei santi risplende la sua santità; in Maria è già tutta santa" (Catechismo della Chiesa Cattolica 867). Ebbene, la santità deve essere la meta e l'impegno costante di ogni cristiano.

La gioia di essere presenti in questa "rete" gettata dal Signore Gesù deve rendere fiero e orgoglioso il cristiano di appartenere alla Santa Chiesa Cattolica che da duemila anni annuncia l'unico messaggio di salvezza. Ammoniva il cardinale Giacomo Biffi: "Nessun doveroso rispetto delle credenze altrui, nessun volenteroso impegno di dialogo interreligioso, può velare ai nostri occhi e censurare sulle nostre labbra la nostra impareggiabile fortuna: la fortuna di essere cristiani-cattolici, vale a dire di aver ottenuto

misericordia e di essere raggiunti, trasformati, radunati in una realtà nuova da Cristo Signore” (25 dicembre 2001).

Don Gian Maria Comolli

26 luglio 2020